



**I CRETINI NON
SONO MAI ELEGANTI**
GIORGIO ARMANI in parole sue

a cura di
PAOLA POLLO

Rizzoli **E**TAS

I cretini non sono mai eleganti

Giorgio Armani in parole sue

A cura di Paola Pollo

Prefazione di Adriana Mulassano

Rizzoli **E T A S**

Fotografie dell'inserto
Courtesy of Giorgio Armani
© Gionata Xerra
© piero de grossi/dims 2013
© Stefano Guindani

Fotocomposizione: Nuova MCS - Firenze

ISBN 978-88-17-07520-6

Copyright © 2014 RCS Libri s.p.a.

Prima edizione italiana: Rizzoli Etas luglio 2014

Sommario

Prefazione , di <i>Adriana Mulassano</i>	VII
Introduzione	XIII
Eventi fondamentali	XVII

PARTE PRIMA

Io non mi accontento

La famiglia, gli inizi e il successo.

Un perfezionista che non ammette distrazioni 1

PARTE SECONDA

Lavorare (non) stanca

Lo stilista diventa manager, ma lo stile non cambia.

Al lavoro dalla mattina alla sera, tutto sotto controllo 87

PARTE TERZA

Gli altri: cretini e intelligenti

*In un mondo che vive d'apparenza, uno dei pochissimi
che esprime quello che pensa* 199

Indice dei nomi 255

Prefazione

di *Adriana Mulassano**

Brindare a champagne mi piace moltissimo e il ruolo di madrina di un personaggio celebre e venerato nel mondo, confesso, è sempre stato uno dei miei sogni, fin dai tempi (correvano gli anni Settanta) in cui cominciavo a frequentare con sempre maggiore assiduità e passione le passerelle di palazzo Pitti a Firenze, di un nascente polo della moda a Milano e, soprattutto, di Parigi.

Il battesimo di questo libro richiede una cerimonia e un cerimoniale non da poco: la tolda è prestigiosa e il “carico carico di...” eccezionale. Sale a bordo Giorgio Armani, lo stilista che da quarant’anni è la flag-ship della moda italiana nel mondo. Ed è vero, verissimo: intorno a lui c’è un’aureola magica, miracolo o self-made man, talento o sangue da artigiano, mestiere o trance, fantasia o realismo, e il tutto ben avvolto in chilometri di tessuti,

* Adriana Mulassano, decana dei giornalisti di moda italiani, è una storica penna del *Corriere della Sera*, di cui è stata inviato speciale negli anni Settanta e Ottanta, e successivamente, dal 1992 al 2000, capo Ufficio stampa della Giorgio Armani S.p.A. Insegna all’Accademia di Costume e di Moda di Roma e dal 2009 è docente di fashion communication presso l’Istituto Europeo di Design.

in fantasmagoriche matasse di forme, in incopiabili trame di gusto.

Personalmente, quando penso alla storia gloriosa di “King George”, mi appaiono davanti agli occhi flash dissociati e diversi nel tempo e nelle immagini. Una magica festa di Natale anni Ottanta nella sua prima sede di via Durini che, per via di un arredamento all’insegna di centinaia di cuscini d’oro, segnò l’inizio ufficiale dell’edonismo reaganiano in Italia; l’incanto di una sfilata al Palazzo del Senato di Milano, dove le *celebrities* non erano le grandi star del cinema ma le grandi signore italiane, da Donna Marella Agnelli a Gae Aulenti; un’indimenticabile sfilata nel teatrino di via Borgonuovo 21, ispirata alle bellezze archeologiche della Siria e, negli anni Novanta, lo sgarbo di Parigi che, dopo venti giorni di lavoro e quando le *mannequins* erano già pronte per uscire in passerella, gli impedì di sfilare in piazza Saint Sulpice, nel quartiere di Saint-Germain-des-Prés con un pretesto last-minute e soprattutto ingiustificato di presunta mancanza di sicurezza della location.

Poi i flash rimbalzano al *back stage*: il buco nella tenda nera di proscenio dei suoi teatri, attraverso il quale Armani controlla l’arrivo degli ospiti, l’allure delle modelle in passerella, il gradimento dei vestiti... ma anche se le giornaliste della prima fila guardano bene la sfilata o si distraggono chiacchierando. Armani che nelle sale “trucco e parrucco” salta da una mannequin all’altra, corregge un sopracciglio, sfuma un ombretto, fa cascare una ciocca da una pettinatura troppo rigida. Uno dei pochi casi in cui il detto “ofelè fa’ el to mesté” (in milanese “pasticciere, fai il tuo mestiere”, *n.d.r.*) non vale perché, guarda caso ha sempre ragione lui!

Poi ci sono i flash dell’uomo Giorgio Armani e del nostro bellissimo rapporto di amicizia che dura da qua-

rant'anni: la cena "di famiglia" che Giorgio fece a casa sua per i miei quarant'anni, le meravigliose vacanze nel suo Eden di Pantelleria, le traversate in barca da Portofino, i week-end a Saint-Tropez e a Broni, spesso con la sua adorabile mamma e quasi sempre con Rosanna, sua sorella e le nipoti Silvana e Roberta. Chiacchiere, passeggiate, serate rilassanti ma anche molto divertenti, scarrocciate in motorino e un'orgia di mare, una passione condivisa.

Di Giorgio Armani, su Giorgio Armani, in favore di Giorgio Armani, contro Giorgio Armani, sono stati versati fiumi di parole. Quotidiani, settimanali, mensili, televisioni nostrane e internazionali ci hanno sempre mostrato "un" Giorgio Armani. L'occhio azzurro e fiero, una vasta letteratura sul suo naso (è vero? è finto? giuro che è vero!), lunghi sproloqui sull'Armani tenace e perfezionista nel lavoro, consapevole del suo ruolo, illuminato a giorno da felici intuizioni, instancabilmente pedante nel ribadire la sua maniera d'intendere la moda come uno stile di vita...

Appunto, tutti ci presentano "un" Giorgio Armani la cui immagine compatta, schiva, introversa, timida e spinosa non muta sia che l'interlocutore sia qualcuno che lo conosce bene, sia che ci parli insieme per la prima volta. Una ragione ci sarà e infatti c'è. Lo stesso "fanatismo" quasi mistico che Armani profonde nel suo lavoro, la stessa mania di perfezionismo che ha dato una grossa mano al suo successo di stilista, le stesse spietate rinunce che ha compiuto facendo una moda per imporre uno stile contro molte tentazioni, sono il filo conduttore anche della sua vita privata. Le risposte sono queste: "Tempo libero poco, faccio una vita regolare e regolata". Tutto vero: "l'altro Armani" è uno che, complice la sua sensibilissima natura cancerina, trova la sua completezza soprattutto nel lavoro. Però, c'è un però. Chi lo conosce bene come me sa che

il sogno di Giorgio Armani sarebbe stato quello di vivere come un hippy degli anni Sessanta, sacco in spalla e via per le strade del mondo. Lui la gente la ama troppo, quindi, per non avere tentazioni, la gente la frequenta meno che può. Da qui l'Armani che fugge le tentazioni, dichiara di star bene solo a casa sua. Se potesse si costruirebbe un punto di riferimento in tutti i posti del mondo che ama.

Molti sanno quanto sia difficile convincere Giorgio Armani a partire per un viaggio in Belize, partecipare a una trasmissione spettacolo in televisione, presenziare a un avvenimento mondano. Pochissimi sanno che non agisce così perché è snob, orso o misogino. No. Giorgio quando è in Belize dimentica tutto e si diverte come un pazzo, quando compare in televisione ha la scioltezza e il fair-play di un attore consumato, quando concede interviste gli scappano battute salaci, spiritose, acutissime che lui prega subito di non scrivere, quando si trova in mezzo a un bailamme mondano ha una parola carina per tutti.

Giorgio è capace di tenerezze insospettabili: pochi amici ma coccolatissimi. Giorgio quando hai bisogno è uno che c'è. Giorgio, apparentemente così avaro di parole, è in realtà un chiacchierone, pieno di interessi che esulano il mondo della moda, pazzamente attratto dalle conversazioni intelligenti nelle quali ha sempre qualcosa di intelligente da dire.

La sua benedetta e dannata natura, così sentimentale e pericolosamente affettiva è tutta lì, compressa come il tappo di una bottiglia di champagne e nascosta dietro una presunta immagine di duro. Forse ha paura che scoprano la sua anima e preferisce accreditare un'immagine che sfuoca sulla spietatezza, sulla parsimonia dei sentimenti. Ha ragione: un nome che è un mito si difende, prima di tutto, con tanta dignità.

Del resto, a conforto della mia “analisi”, basta inoltrarsi nelle pagine del bel libro di Paola Pollo che con molta arguzia ha selezionato parole, frasi, “sentenze” pronunciate da Giorgio Armani durante i lunghi anni di strepitoso successo a centinaia di giornalisti di tutte le testate del mondo. Buon divertimento!